

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Ascensione del Signore (12 maggio 2024)

Introduzione alle letture: *At 1,1-11; Sal 46; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20*

Quaranta giorni dopo la Pasqua il Signore Gesù sotto gli occhi dei discepoli salì al cielo. La festa della Ascensione del Signore completa il ciclo pasquale: il morto è vivo, l'umiliato è glorificato alla destra del Padre. Gli Atti degli Apostoli ci raccontano questo fatto che dà inizio alla missione apostolica. Con le parole del salmo acclamiamo al Signore che ascende tra canti di gioia. L'apostolo Paolo, scrivendo agli Efesini, ci dice che il Figlio di Dio, disceso sulla terra, è lo stesso che ascese per riempire di doni l'umanità e ha concesso a noi tanti carismi. L'evangelista Marco, infine, conclude il suo Vangelo raccontando proprio questo distacco di Gesù che però si trasforma in una missione: trasmette infatti agli apostoli il compito di continuare la sua opera nel mondo. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Cinque segni simbolici che accompagnano i credenti

«Il Signore Gesù dopo avere parlato con i discepoli fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio». Così termina il racconto dell'evangelista Marco. Questi ultimi versetti del testo sono una aggiunta successiva: l'evangelista aveva chiuso la narrazione subito dopo il racconto della visita al sepolcro vuoto il mattino di Pasqua, dicendo che le donne scapparono piene di spavento «e non dissero niente a nessuno, avevano infatti paura» ... Ma poi a qualcuno sembrò che un finale del genere fosse troppo povero, perché mancava la conclusione; e allora fin dall'antichità venne aggiunto nel testo di Marco un brano finale che riassume quello che avvenne nei giorni dopo la risurrezione del Cristo e l'evento conclusivo della sua Ascensione. Con una formula teologica viene così detto che il Signore Gesù «sedette alla destra di Dio». È una formula presa dal Salmo 109, antico inno che celebrava l'intronizzazione del re, e viene applicata al Messia, che diventa re, ma non sulla terra, bensì nel cielo: “Siede alla destra di Dio”, lo ripetiamo ancora nel *Credo* proprio per affermare la regalità universale del Cristo, che è elevato in alto e concede ai suoi discepoli dei doni perché possano compiere la sua missione.

«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura»: questa è la missione conclusiva che il Cristo affida alla sua Chiesa, cioè a noi. Tutti quelli che credono sono segnati dalla presenza attiva del Signore che opera insieme a loro. Noi siamo quelli che credono, noi siamo quelli accompagnati dalla presenza del Risorto che rimane in mezzo a noi, agisce insieme con noi e conferma la Parola con i segni che l'accompagnano. Questo finale del Vangelo secondo Marco precisa cinque segni che accompagnano i credenti – non si parla semplicemente degli apostoli e non si tratta di miracoli – è un linguaggio simbolico per indicare una modalità di vita nel mondo, tipica di coloro che credono nel Signore Gesù: 1) scacceranno i demoni, 2) parleranno lingue nuove, 3) prenderanno in mano i serpenti, 4) non subiranno danni se bevono veleno, 5) imporranno le mani ai malati e li faranno stare bene. Sono cinque immagini potenti che vogliamo interpretare, applicandole proprio a noi, non prendendole come promesse di miracoli strani che facevano solo gli antichi apostoli, ma possono diventare il segno della nostra esperienza cristiana di credenti. Cerchiamo dunque di capire il significato di queste cinque immagini.

I discepoli che credono nel Signore anzitutto *scacciano i demoni*. Non è solo questione di esorcismi. I demoni sono tutte quelle idee sbagliate, quegli istinti cattivi che spesso ci sono nel cuore degli uomini: sono le nostre fissazioni, certe nostre idee sbagliate, certi istinti, le inclinazioni al male, i difetti del nostro carattere. Sono elementi compulsivi che hanno una forma

demoniaca di dominio della nostra persona: come il demone dell'invidia o dell'avidità, il demone del potere e della superbia. Chi crede nel Signore Gesù li scaccia, sa vincere il male, non è vittima di queste forze sbagliate, ma sa scacciarle in sé e negli altri.

Chi crede inoltre *parla lingue nuove*. Effettivamente la Chiesa è partita in un ambito ristretto, ma si è diffusa in tutto il mondo e ha imparato a parlare dapprima il greco, poi il latino, poi tutte le lingue della terra; e ha tradotto la Bibbia in tutte le lingue. Ma non è solo una questione di conoscere lingue straniere, è un atteggiamento che deve caratterizzare la nostra vita di fede: parlare linguaggi nuovi, diventare capaci di novità, non fissati su un unico schema, ma aperti a parlare lingue nuove, a riconoscere i valori e le novità che epoca dopo epoca si presentano a noi. Il discepolo di Gesù è una persona aperta alla novità che sa imparare: troppe volte abbiamo l'atteggiamento di quelli che sanno tutto e che insegnano agli altri. È un demone da scacciare questa presunzione di sapere. Siamo veri discepoli perché impariamo. Il discepolo impara e noi come credenti siamo desiderosi di imparare le vie nuove che il Signore apre davanti a noi. Dio, che è eterno, è sempre nuovo e davanti a noi si aprono prospettive nuove. Usciamo dal lamento e dal rimpianto del passato, impariamo lingue nuove.

Prendiamo in mano i serpenti, sapendo che non ci fanno male. Che cosa possono significare i serpenti da prendere in mano? Sono immagini allegoriche che gli antichi usavano volentieri, e noi dobbiamo imparare a interpretarle; non c'è una risposta prestabilita, ma questi immagini sono una provocazione che ci viene offerta e la riflessione deve arrivare a cogliere il significato. In che senso – mi domando – io prendo in mano un serpente? Non mi capita abitualmente di prendere in mano i serpenti, ma i problemi sì! Quante situazioni problematiche dobbiamo affrontare! Il serpente evoca un po' la difficoltà, la situazione problematica, ingannevole, subdola: perciò con tale immagine il Signore ci invita a prendere in mano il problema, ad avere il coraggio di affrontare la situazione, senza subirla. Alla luce di Cristo, proprio in forza della fede, possiamo prendere in mano situazioni negative e risolvere certi problemi. La fede, la presenza del Signore ci aiuta a risolvere le situazioni difficili, ci fidiamo di lui: Egli agisce con noi, opera dei segni, perciò affrontiamo la realtà, sapendo che possiamo cambiarla in meglio.

Se bevono veleni non recano loro danno: è di nuovo un'immagine allegorica. Ci può capitare di bere un veleno? Veleni liquidi, speriamo proprio di no; però, quanti veleni riceviamo attraverso gli occhi e le orecchie, quante notizie, idee, messaggi velenosi entrano nella nostra mente! Spettacoli, discorsi, ideologie sono realtà velenose. Eppure siamo sicuri che questi veleni non ci fanno male. Proprio perché crediamo nel Signore Gesù siamo pronti ad ascoltare di tutto, a guardare di tutto, riconoscendo che è veleno e sapendo di avere l'antidoto. Non ci fa male, perché Cristo è più forte. Quindi proprio perché siamo discepoli che hanno imparato a stare con Gesù, abbiamo la possibilità di non subire danni dai veleni che ci circondano.

Imporranno le mani ai malati e questi staranno bene – la nostra traduzione dice *guariranno*, ma non è fedele al testo originale greco, che dice semplicemente *staranno bene*. Non è una promessa di guarigione: imporre le mani a un malato per farlo stare bene è diverso dal fare un miracolo di guarigione. Molte volte – forse l'abbiamo già sperimentato – in una situazione di malattia, di tristezza, di abbattimento, avere una persona vicina che tenga la mano, che faccia compagnia, anche senza fare miracoli, fa stare bene. Non guarisco dalla malattia, ma avere vicino uno che mi tiene la mano, mi fa stare bene. Il nostro compito di credenti è quello di dare una mano, perché gli altri – tutti i tipi di malati che possiamo incontrare – stiano bene. Abbiamo la possibilità di far stare bene.

È tutto questo che compie il Signore nella nostra storia: non si è allontanato, ma agisce attraverso di noi; opera lui, e questi ne sono i segni. Impariamo a riconoscere questi segni meravigliosi che accompagnano l'opera di Gesù attraverso di noi, concretamente, nella nostra vita.

Omelia 2: Ha portato con sé prigionieri e ha distribuito doni agli uomini

«Asceso in alto ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini». L'apostolo commenta l'ascensione del Signore Gesù riportando questo versetto del Salmo 67, un antico inno

che celebrava l'ingresso solenne dell'arca nel tempio dopo l'uscita dall'Egitto e l'arrivo a Gerusalemme. Quell'antico testo di tipo liturgico, che celebrava la liberazione di Israele dalla schiavitù egiziana, è stato applicato dalla comunità apostolica all'evento di Cristo: è lui che è asceso in alto ed è lo stesso che prima era disceso nelle profondità della terra.

Oggi – festa dell'Ascensione – noi viviamo l'altro aspetto del Natale. A Natale parliamo di un Dio che è disceso sulla terra, oggi contempliamo un uomo che sale al cielo ... è una dinamica fisica, semplicemente un'immagine per aiutarci a comprendere la meraviglia del progetto divino: colui che è disceso è lo stesso che ascese, il Dio che si è fatto uomo, solidale con noi in tutto fino a condividere la morte e sceso nell'abisso degli inferi, è risalito, è vivo e siede sul trono, ha raggiunto il massimo grado del potere universale ... proprio perché è disceso. Noi contempliamo la vittoria di colui che si è umiliato, contempliamo la gloria di colui che è stato disonorato, e siamo contenti che la nostra umanità sia stata da lui portata alle vette dell'universo, perché, «asceso in alto, ha portato con sé prigionieri».

Noi siamo quei prigionieri che il Signore ha portato con sé. In latino si parla di *cattività* per indicare la prigionia ed infatti *captivus* vuol dire prigioniero. Noi siamo *cattivi*, cioè prigionieri dei nostri peccati, del nostro carattere, dei nostri difetti, dei nostri vizi, che continuamente si ripetono ... siamo prigionieri, ma siamo stati liberati! Siamo in via di liberazione. Il Signore, che è salito in alto, ha portato con sé noi, prigionieri del peccato, prigionieri di una mentalità terrena, di una corruzione mondana. Ci ha liberati e ci ha portati con sé, ci sta liberando, ci sta portando in alto con sé e «ha distribuito doni agli uomini».

Il Cristo, asceso al cielo, non abbandona la sua comunità, ma trasmette la ricchezza dei suoi doni. Ha affidato alla Chiesa il compito di continuare la sua opera – noi siamo il suo corpo, noi siamo la continuazione di Cristo – oggi qui a noi è stato dato il dono di essere come il Cristo. A ciascuno di noi è stata data la grazia per poter compiere l'opera cristiana. Quindi mentre contempliamo il Signore nella gloria, ci assumiamo la responsabilità di essere i suoi successori, i suoi continuatori. Abbiamo ereditato dal Cristo un compito meraviglioso e lo seguiamo, lo imitiamo, completiamo nella nostra esistenza la sua opera. È lui che ci ha dato i suoi doni, e noi li abbiamo accolti e vogliamo viverli. Ognuno di noi è portatore di un dono o di più doni – l'apostolo li chiama *carismi* – capacità di trasmettere la grazia di Cristo, di operare, di parlare, di agire, di intervenire nella storia per portare tutti alla unità del Corpo di Cristo. Stiamo realizzando il corpo di Cristo, per arrivare all'unità della fede, alla conoscenza del Figlio di Dio fino alla piena maturità.

Non dimentichiamoci: siamo in cammino, stiamo salendo verso l'alto. Il Cristo ci attira a sé, da prigionieri ci libera per portarci in alto. Alziamo il livello della nostra vita, siamo in tensione verso la pienezza, verso la maturità, verso la totalità. Non accontentiamoci di poco, tendiamo al tutto, al tutto di Dio, alla perfezione della nostra vita, fino ad arrivare all'uomo completo, maturo, perfetto, per raggiungere la misura della pienezza di Cristo, per essere tutti insieme in lui. È la speranza a cui siamo stati chiamati: «Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio, padre di tutti, al di sopra di tutti e opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti». Questa meravigliosa unità che ci è prospettata davanti, in alto, è la meta a cui tendiamo, verso cui con impegno e desiderio ci muoviamo.

Ammiriamo il Signore acceso in alto, lo ringraziamo perché ci ha portati con sé anche se prigionieri del peccato; e gli chiediamo il dono dell'impegno, perché quei doni di grazia che ci ha distribuito, possano diventare fecondi nella nostra vita, perché possiamo davvero essere il Corpo di Cristo, che continua sulla terra la sua opera di salvezza.

Omelia 3: A tavola si incontra il Signore e la famiglia si parla (Prime Comunioni)

Oggi nella festa dell'Ascensione del Signore voi per la prima volta partecipate alla tavola eucaristica. Durante la celebrazione della Messa fate la comunione, mangiate il Corpo di Cristo insieme al resto della comunità, sperimentate l'unione con il Signore che avviene intorno alla tavola.

Gli Atti degli Apostoli ci hanno raccontato alcuni momenti di quei quaranta giorni che passarono dalla risurrezione di Gesù al momento della sua Ascensione al cielo. Gesù si è fatto vedere più volte ai discepoli e spesso era a tavola con loro. È una cosa molto importante: il Risorto incontra i discepoli a tavola, mangia con loro, addirittura qualche volta prepara lui da mangiare per i discepoli e, quando arrivano, trovano da mangiare pronto. La nostra Messa è la continuazione di quello che Gesù ha fatto con i suoi discepoli dopo la risurrezione: è duemila anni che continua a venire in mezzo a noi e a mangiare con noi. Voi, facendo la comunione, cominciate a mangiare con il Signore risorto, come nella esperienza quotidiana mangiate in casa con la vostra famiglia.

È molto importante che impariamo a vedere la celebrazione della Messa come una esperienza familiare: è la famiglia che si raduna insieme intorno alla tavola. L'altare è la tavola di famiglia, su cui prepariamo da mangiare e insieme mangiamo: mangiamo il Signore per avere la forza di vivere come lui. Ascoltiamo la Parola di Dio che ci insegna a vivere e poi mangiamo Gesù stesso, per avere la forza di fare quello che abbiamo imparato. È importante vedere la Messa come l'occasione dell'incontro della famiglia, di tante famiglie, che mangiano insieme, perché hanno bisogno insieme di avere la forza per seguire Gesù, per essere nel mondo il Corpo di Cristo.

Ma è ugualmente importante che impariamo a valorizzare la nostra tavola familiare. Quando vi trovate insieme a tavola a mangiare vivete ogni volta un'occasione importante. Vorrei proprio soffermarmi con voi a riflettere sulla bellezza e l'importanza dello stare a tavola insieme. Lo sappiamo per esperienza: non c'è festa senza una tavola di cibi, mangiare insieme accompagna tutte le nostre occasioni festive in tanti modi. Mangiare insieme è segno di festa – ma non sempre – ci sono anche degli aspetti pesanti proprio nella condivisione della tavola: arriviamo di corsa, siamo stanchi, abbiamo tante cose da fare, ognuno arriva con i suoi problemi ... il rischio è di non condividere, di non vivere insieme, ma semplicemente di buttare giù qualcosa, perché dobbiamo andare ognuno per i fatti suoi. Pensate a diverse situazioni. Ci sono delle occasioni in cui la tavola è veloce, buttata là, dove ognuno pensa ai suoi problemi e non vede l'ora di poter scappare; invece ci sono delle altre occasioni, molto più belle, in cui invece siamo rilassati e siamo contenti di stare insieme. A tavola si parla, si parla di tante cose, la tavola è l'occasione buona in cui siamo insieme e diciamo all'altro: "Ho tempo per te, sono contento di stare con te, parliamoci".

Purtroppo il rischio è che tante volte a tavola non si parla, ci sono altre cose da fare: la televisione da guardare, il cellulare da tenere sotto controllo, e non si ha voglia di parlare. Capita che un genitore chieda al figlio: "Che cosa avete fatto oggi a scuola?". La risposta più comune è: "Niente". Ma come è possibile: andate a scuola per fare niente? Quando uno dice "Niente", corrisponde a: "Non ho voglia di dirtelo ... non è vero che non abbiamo fatto niente, abbiamo fatto tante cose, ma non ho voglia di parlarne". Ecco, questo è un problema: non ho voglia di parlare con te! La famiglia invece è l'ambiente ideale in cui ognuno ha voglia di parlare con l'altro, perché parlarsi è segno di amore, di affetto, di condivisione. La tavola diventi per voi un segno bello di vita familiare, un'occasione per stare insieme. Lasciate perdere il cellulare, mettetelo da un'altra parte, quando siete a tavola insieme: parlatevi, raccontatevi la vita – i grandi ai piccoli e i piccoli ai grandi – comunicatevi, raccontatevi, condividete la vostra esperienza, date occasione di crescere nell'affetto, trovate il tempo per stare insieme. Questo significa essere in comunione.

Molte volte viviamo giornate di corsa, piene di impegni, di cose da fare: valorizzate però il tempo che state vivendo! Questi ragazzi hanno dieci anni e stanno crescendo velocemente: nei prossimi dieci anni faranno tante scelte importanti; a vent'anni saranno grandi, e andranno per la loro strada. Godetevi questi dieci anni che avrete per stare con i vostri figli; e voi ragazzi godetevi questi anni per stare con i vostri genitori. Non sprecate queste occasioni belle, valorizzate la vita in famiglia, valorizzate la tavola, valorizzate il parlare, gustate quello che mangiate, apprezzate quello che trovate davanti, dite a chi l'ha fatto: "Che bello, che buono, grazie che l'hai fatto!". Sembrano paroline da niente, ma cambiano la vita, la rendono bella e significativa.

Se impariamo a vivere bene la famiglia, il parlarci anche a tavola, scopriremo che è bello partecipare alla Messa come occasione di famiglia, in cui ascoltiamo Gesù che ci parla; e veniamo proprio per parlargli, per raccontargli la nostra vita, per chiedergli aiuto, per chiedergli consiglio. È un mestiere difficile quello di papà e mamma, e molte volte non si sa che cosa fare: ascoltare la parola di Dio durante la Messa ci aiuta. Veniamo a Messa per dire a Gesù: “Aiutami a capire che cosa devo fare, aiutami tu a educare questi giovani, insegnami la strada giusta e dammi la forza di farlo”. Insieme allora riscopriamo la bellezza della Messa, della preghiera – a casa personalmente e in chiesa con tutta la comunità – riscopriamo la bellezza di essere cristiani, riscopriamo la presenza di Gesù nella nostra vita e impariamo ad apprezzarla. Parlate fra di voi e parlate con lui: confidatevi, ringraziatelo, chiedetegli aiuto e insieme cresciamo umanamente e cristianamente ... è quello che il Signore vuole da noi.